

ALLA FINE DELL'ASCOLTO DELLA PAROLA

- Rivediamo "la nostra parte" nella preghiera: abbiamo preparato, letto lentamente con attenzione il testo biblico? Abbiamo preso il tempo necessario per raccoglierci prima di pregare? Come abbiamo cominciato? Quale grazia abbiamo chiesto?

- Scopriamo ciò che Dio ci ha dato nella preghiera e le risonanze in noi.

Abbiamo sentito particolari "ispirazioni-sentimenti" che ci hanno "scaldato" il cuore in maniera significativa?

Come ci sentiamo ora alla fine della preghiera: fiduciosi, contenti, tormentati, scontenti?

Conclusione

Facciamo un colloquio col Signore, da amico a amico su ciò che abbiamo meditato;

- terminiamo con il "Padre Nostro";
- usciamo lentamente dalla preghiera.
- Dopo aver pregato, rifletteremo brevemente su come è andata, chiedendoci:
 - se abbiamo osservato il metodo;
 - se è andata male, perché;
- Quale frutto o quali mozioni spirituali abbiamo avuto.
- Quale gesto di carità e/o quale cambiamento di conversione, la Parola ci invita a porre? Mai concludere, senza decidere qualche gesto.



IL SIGNORE
MISERICORDIOSO
E COMPASSIONEVOL

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(metodo pratico per pregare sulla Parola di Dio)

Preparazione

- Scegliamo con cura un tempo ed un luogo che facilitino il dialogo con Dio.
- Scegliamo una posizione che ci aiuti ad entrare in preghiera.
- Cerchiamo di pacificare il cuore e la mente, mettendoci alla presenza di Dio. Chiediamo perdono e offriamo perdono.
- Facciamo un gesto di riverenza e d'amore verso la Parola e invochiamo lo Spirito Santo perché ci illumini e ci trasformi.
- Leggiamo il brano proposto collocandolo nel suo contesto e cerchiamo di comprenderne il senso. Ciascuno sottolinea o comunque si ferma sulla frase o sulle parole che più lo/la colpiscono, interrogano, chiamano in causa.

Interiorizzazione

- Riportiamo alla memoria la frase che ci ha colpito, sentendo dette a noi personalmente quelle parole. Possiamo ripeterle mentalmente più volte, con calma.
- Prendiamo coscienza di ciò che sentiamo e viviamo interiormente: quali sentimenti, quali reazioni suscitano in noi queste frasi?

Dialogo

- Entriamo in dialogo con il Signore, manifestandogli, come ad un amico, desideri, sogni, timori, dubbi..., che la Parola letta suscita in noi.
- Chiediamo al Signore ciò che vogliamo: è il dono che il brano della Parola ci vuol fare e che corrisponde a quanto Gesù fa o dice in quel racconto.

5,6-8: *"In questo Dio prova il suo amore verso di noi: Cristo è morto per noi quando noi eravamo ancora peccatori"*), e anche noi dovremmo perdonare sempre, al modo di Dio. Il perdono non è mai facile, neanche per Dio. Egli stesso rivela in se stesso una lotta interiore e invece di castigare il popolo come merita, lo perdona, andando oltre la giustizia, per pura misericordia. *"Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira"* (Os 11,6-9). Il non venire nella collera, il non lasciarsi dominare dall'ira, e continuare ad avere pensieri di compassione e di cura, è cosa divina, è "totalmente altra" dal nostro modo abituale di agire.



Domande:

Sappiamo ritornare al "deserto" per stare cuore a cuore con Dio? In che cosa consiste, per noi, il "deserto"?

E' possibile un amore come quello di Dio, capace di perdonare anche i tradimenti, gli abbandoni, le ferite?

Come vincere la rabbia, il dolore, la delusione che possiamo provare?

parlerò al suo cuore... E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: «Marito mio», e non mi chiamerai più: «Baal, mio padrone». Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,16-25).

Nonostante i tradimenti e le infedeltà, Dio continua ad amare Israele, a rimanere fedele: non abbandona la sposa infedele, ma, mosso a compassione, progetta di sedurla nuovamente, di riconquistarne il cuore. Bellissimo il riferimento al deserto, come luogo di incontro, di dialogo, di memoria che riattiva l'affetto.

La vita di Osea diventa una presenza vivente del dolore di un amore ferito, maltratto, tradito, di una passione che arde dentro, simbolo reale della passione che Dio sente per l'uomo. Si tratta di un tradimento che ferisce, soprattutto, perché senza senso: la sposa cerca negli amanti ciò che solo il "primo" marito le può garantire in maniera ottimale. Il tradimento inizia con il non accorgersi che l'amore desiderato, i beni dei quali sento il bisogno, sono già a mia disposizione (cfr. la parabola di Lc 15, 25-32, dove il figlio maggiore si lamenta di non aver ricevuto neanche un capretto, mentre poteva disporre di tutto, perché tutto ciò che il padre possiede è anche suo!). Cercare il significato della nostra vita in mille rivoli secondari, rifiutando di prenderlo da Dio, questo è il tradimento.

Anche Dio, per un momento, si lascia andare a pensieri di ripicca, di vendetta, come se fosse una persona umana... ma, alla fine, Dio rifiuta ogni logica che non sia quella dell'amore. Questa consapevolezza ci rende sicuri e capaci di fidarci di Lui. E infatti è la strada dell'amore che viene scelta per ritrovare la sposa infedele (vv. 14-17). E' la strada del perdono senza limiti. Strada perdente? L'esperienza ci mostra che non c'è futuro con la vendetta, la ritorsione. Il perdono è, in realtà, l'unica strada che fa ritrovare la speranza, basata sulla fedeltà, sinonimo di stabilità, sicurezza, fondamento solido: Amen! Nonostante tutte le nostre infedeltà, che Pietro ha sperimentato (Lc 22, 54-62), Dio ci perdona sempre (Cfr Rm

Introduzione

La *misericordia* è un tema molto caro a Papa Francesco che già da vescovo aveva scelto come suo motto "miserando atque eligendo". Questa frase potrebbe essere tradotta così: "lo guardò con occhi di misericordia e lo scelse". Il riferimento è alla vocazione di Levi-Matteo (Lc 5,27-32), chiamato a far parte della comunità apostolica.

Nel primo Angelus dopo la sua elezione, il Santo Padre ebbe a dire: "*Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza*" (Angelus 17 marzo 2013).

MISERICORDIA

Non è facile definire il termine "misericordia", benché nella Bibbia sia una parola centrale, un filo rosso che unisce i 73 libri, così diversi tra loro, per data, genere e struttura. Eppure, a guardar bene, non è chiaro alla maggioranza di noi, il concetto di "misericordia".

(Invitare i partecipanti ad esprimere cosa pensano della misericordia, a che cosa la misericordia richiama, a cosa fa pensare...).

Misericordia è un termine latino, composto di miser, povero e di cor: cuore. Può essere tradotta in vari modi: un cuore povero, una povertà di cuore; il cuore del povero; un cuore per i miseri. Per i significati biblici che vedremo, la traduzione più appropriata sembra essere questa: **misericordia è avere il povero nel cuore**. Il povero, il misero, è colui che sta per terra, in condizioni di impotenza e il cuore misericordioso è il cuore che si prende cura della persona a terra, per rimetterla in piedi, ridarle dignità. Equivale pertanto a

un sentimento di vicinanza, di prossimità, a chi è in difficoltà. E' un lasciarsi toccare visceralmente da quelli che sono nella sofferenza. Misericordia è compassione, tenerezza, amore, cura, favore, grazia, pietà, perdono. In sintesi, misericordia è **“avere cuore per i miseri”**. E chi sono “i miseri”? Dal punto di vista sociale, Israele riconosce che le categorie più ferite sono le vedove, gli orfani e gli stranieri, perché sono le categorie non protette, abbandonate a se stesse.

Nel linguaggio biblico, il **cuore** è il centro della persona, la sede dei suoi sentimenti e del suo giudizio. I sentimenti sono una parte così importante della persona, che sono posti anche in Dio. Gesù stesso è descritto come un uomo dal cuore sensibile, prossimo a chi è nella gioia e ancor più a chi è nel dolore, come la madre rimasta sola (Lc 7, 13), Marta e Maria che piangono la morte del fratello (Gv 11,38), capace di tristezza e indignazione per la durezza di cuore dei suoi avversari (Mc 3,5) e così via. Tutti i sentimenti sono presenti nel cuore di Gesù, come nel nostro. Il profeta Osea rimane incantato con il cuore appassionato di Dio, fino alla commozione e al perdono (Os 11,8). Il cuore, più che le apparenze, diventa il criterio ultimo per comprendere le persone e per chiamarle al servizio (1Sam 13,14; Ger 3,15; At 13,22).

Tutta la Bibbia parla di questi due grandi protagonisti: il povero e il cuore.

Insieme, accanto al povero e al cuore, esiste il **tema dell'immagine di Dio**. Che immagine abbiamo noi di Dio? Come lo pensiamo? Non possiamo negare che, a partire da certe pagine dell'AT e di certa predicazione, spesso lo pensiamo come un Dio irascibile e vendicativo, che caccia intere popolazioni dalle loro terre e punisce crudelmente chi non ubbidisce alle sue leggi (**Dt 7, 21-24**; salmo 58, 83, 109). Eppure, i due comandamenti fondamentali, riassunti molto bene dal dottore della legge in **Lc 10, 25-28**, l'amore a Dio e al prossimo, erano già presenti e raccomandati nell'AT.

può comportare.



Come Osea è arrivato ad applicare un così audace simbolismo? Vi è pervenuto, non inventando una parabola o una favola, ma partendo dalla sua esperienza personale di vita, quella di un matrimonio infelice, di un amore tradito: *“Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: Va’, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore”* (Os 1,2)

Il libro di Osea è tutto un alternarsi continuo di manifestazioni di amore appassionato, di minacce, di gelosia, di rimproveri e denunce contro l'infedeltà, di espressioni piene di tenerezza e di annunci di terribili castighi, infine di promessa restaurazione finale. Il capitolo 2 è una delle pagine più belle della Bibbia ed è un canto pieno di dolore e di speranza. Ascoltiamo il lamento di Dio:

“Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito!... La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: «Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande». Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d'argento e d'oro, che hanno usato per Baal... Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: «Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti» (Os 2, 4.7.10.13-14).

Da notare che in Osea, come in tutti i profeti, l'ultima parola è sempre una parola di speranza, anche nelle situazioni più drammatiche, perché l'amore del Signore è più forte di tutte le infedeltà dell'uomo. *“Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e*

che calpestava e quando tornò alla presenza di Dio pregò: lo voglio sapere!

Il Signore disse: Davvero vuoi sapere? e ispirò ad Osea l'idea di prendere Gomer come sua sposa.

L'amerò con tutte le fibre dell'anima mia; si ripromise Osea, pervaso da una ingenua esaltazione,

La farò mia, conquisterò il suo cuore.

E per un certo tempo davvero le riempì il cuore.

Ma poi un giorno Gomer lo abbandonò e Osea ne ebbe un tale dolore così intenso quale solo Dio in persona poteva fino al quel momento avere provato.

Allora il Signore apparve ad Osea e disse: Osea, come stai?

E Osea rispose: Veramente non sto bene.

E il Signore disse: Io, so, quello che provi.

E Dio e l'uomo piansero insieme uno con l'altro e Osea conobbe il Signore sulla terra come nessun altro uomo del suo tempo, in premio, per averne condiviso la sofferenza.

E se vorremo anche noi caricarci sulle spalle ciò che pesa sul cuore di Dio, e sapremo sopportarlo, allora davvero il nostro Signore si farà conoscere.

Riflessione

Il Libro di Osea è un momento chiave della rivelazione della misericordia di Dio nell'AT. Merita che ci soffermiamo in modo particolare. Il profeta Osea, il primo dei cosiddetti "profeti minori", visse nel regno d'Israele nell'VIII secolo aC. Il suo nome significa "Il Signore salva" o "il Signore viene in aiuto".

Osea è il primo dei profeti che ha avuto l'ardire di fare dell'amore umano tra lo sposo e la sposa, il simbolo dell'amore di Dio verso Israele suo popolo; e ha avuto l'audacia di concepire il patto tra Dio e Israele come un'alleanza nuziale, uno sposalizio d'amore, con tutto ciò che in fatto di intimità e di tensione questo

Vediamo, ora, di comprendere la vera immagine di Dio a partire dai termini usati più frequentemente nell'AT. Due sembrano prevalere su tutte: la prima parola, femminile, è rachamim (compassione); la seconda, maschile, è hesed (fedeltà).

RACHAMIM (Misericordia, compassione)

Rachamim, è un plurale femminile della parola rehem. Indica l'utero materno, e in generale le viscere di un essere umano, considerate come la sede dei sentimenti, l'interiorità. Il cuore divino è caratterizzato dalla volontà di *"dare vita e vita in abbondanza"* (Gv 10,10). Dio ha sentito un giorno il grido di un popolo schiavo, che voleva libertà, che voleva gioire del frutto del proprio lavoro, che sognava "riposo", che sognava un futuro con i suoi figli (Es 1, 16). Il popolo schiavizzato grida, e Dio lo ascolta: *"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti: conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo"* (Es 3, 7-8). Questo atteggiamento si chiama rachamim, compassione, dolore per la sorte di una persona cara, desiderio di prendersi cura. Perché Dio si prenda cura del popolo? Perché lo ha scelto, perché ha visto la sua miseria, la sua impotenza. Il popolo non "merita" la misericordia, non ha titoli per esigerla. La misericordia è libera e gratuita, non scambio. Dio si presenta ***lento all'ira e ricco di misericordia*** (salmo 103,8).

HESED (fedeltà)

Con **hesed**, si indica la fedeltà. Noi siamo portati a pensare in primo luogo alla fedeltà dell'uomo a Dio, attraverso l'osservanza delle leggi. In questo caso, la traduzione più corretta sarebbe "giustizia", intesa come fiducia nella legge di Dio. Giustizia e misericordia vanno insieme: insieme, sono **fedeltà, lealtà a Dio**, attraverso il com-



pimento delle dieci parole. E chi è fedele a Dio, è fedele anche agli altri, per cui non ruba, non uccide, non manca di rispetto...

In realtà, la fedeltà dell'uomo è sempre precaria. Al contrario, Dio manifesta **“un libero e gratuito interessamento di Dio per l'uomo”**, un atteggiamento costante che rende stabile la relazione di alleanza. Dio è il fedele. La grande sorpresa che Israele ha sperimentato e che ha chiamato **“grazia”** (gratuità) consiste nel fatto che Dio non solo ha manifestato interesse per la miseria del suo popolo schiavo in Egitto, scendendo per liberarlo, ma che ha poi continuato a prendersene cura e a perdonarlo, nonostante le continue sue infedeltà, come si legge nel bellissimo “cantico di Mosè” (**Dt 32, 10-18**). Dio non è “sceso” una volta sola, ma continuamente “scende” e corre dietro alle “pecore perdute” di Israele, e se le pone sulle spalle per ricondurle a casa (**Lc 15,5**). Israele riconosce che, mentre era sempre meritevole di giuste punizioni, Dio gli concede sempre il perdono e nuove possibilità di rialzarsi e rimettersi in cammino.

Ci confrontiamo, ora, con **alcuni passi** che aiutino a comprendere il cammino per cui Israele è giunto nella sua storia a conoscere Dio “lento all'ira e grande nella misericordia”.

A) Es 3, 1-7: la rivelazione del nome (l'identità) di Dio.

Israele non adora una divinità che rappresenta una forza o un elemento della natura. Adora una Presenza nella sua storia, che imparerà a chiamare **“Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”**. Se Israele non può dire chi sia Dio, può tuttavia affermare che Dio cammina al suo fianco, condivide, gioisce e soffre con lui. Non è un dio generico, non il dio che regge l'universo, ma Colui di cui hanno fatto esperienza i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. Ed è proprio in nome di questa antica amicizia, che Dio chiama Mosè, un pastore ormai scoraggiato, e gli rivela il suo cuore, chiamandolo a

le»: la misericordia di Dio è per ogni essere vivente, per i bisognosi e i sofferenti, per i peccatori; è misericordia eterna, attuale, escatologica.



Domande:

Sappiamo vivere i momenti di oscurità e notte, nel cammino della fede?

Nella preghiera, ci ricordiamo di intercedere anche per gli altri, di farci carico delle sofferenze degli altri, vicini e lontani?

Il Signore si lascia convertire dai propositi di vendetta e d'ira. E noi?

D) L'esperienza del profeta Osea: la tenerezza di Dio si manifesta nel perdono senza limiti.

Ascoltiamo l'esperienza di Osea, nelle parole poetiche di W. Brai-nard:

Osea non aveva in sé soltanto il timore di Dio, egli amava Dio.

Un giorno, mentre era in preghiera, gli domandò: Signore, come stai?

E il Signore disse: Veramente non sto bene, non hai osservato anche tu Israele?

Io le tendo le mani e lei mi sputa in faccia! Io non vedo l'ora di abbracciarla e lei mi disprezza.

Oh, so quello che provi... rispose Osea.

Ma il Signore disse: No, tu non sai quello che provo.

Che cosa vuoi dire? replicò Osea sorpreso; Conosco Israele, la sua slealtà! Io so quello che provi!

Ma il Signore disse: No, tu non sai quello che provo.

Osea chinò il capo e per un poco andava tirando calci alla sabbia

sraele, tuoi servi..." (Es 32, 11-13).

Il Signore si lascia convertire: *"Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo"* (Es 32,14). Il Signore **"torna indietro"**, si converte dall'intenzione di fare il male a Israele. Sono più numerose le occasioni in cui il Signore si "converte", di quelle in cui rimane rigido nei suoi propositi, superando così i termini della giustizia. Mosè, tornato sulla montagna, si rivolge al Signore per invocare il perdono: *"Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato ..."* (Es 32,31). Mosè invita il Signore a superare la giustizia, per donare il perdono. Solo il perdono, permette di ricominciare. Occorre andare oltre la rigidità della legge. La legge è necessaria e, a volte, deve punire in nome del bene comune. La legge è la via della giustizia, ma da sola non basta. La misericordia dà vita alla giustizia.



Mosè impara da Dio l'arte della mediazione, dell'appartenenza. La misericordia è condiscendenza, un venire incontro ai desideri e ai bisogni dell'altro. La misericordia è solidarietà, è prendere su di sé, è legarsi per sempre. Misericordia è indissolubilità. Si capisce la misericordia di Dio,

quando si ama senza condizioni, senza limiti, perdonando innumerevoli volte, per offrire sempre una nuova possibilità. Giungiamo così alla rivelazione definitiva del Nome di Dio a Mosè nel libro dell'Esodo: *«Il Signore, il Signore, **Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà**»* (Es 34,5-6). Il Signore misericordioso e compassionevole: questo è l'unico nome che Dio si è dato, gli altri li abbiamo inventati noi. Questo nome poteva essere solo rivelato, lo accogliamo come dono e rivelazione. A partire da questa rivelazione, in tutta la Bibbia, dai profeti ai Salmi, è ripreso il suo Nome, *«misericordioso e compassionevole»*.

uscire e a condurre fuori. Dio è un Dio che vede la miseria del suo popolo e ascolta il suo grido (Es 3, 7-8). La formula **"Il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"** diventa l'affermazione di fede fondamentale per tutto l'AT (cfr. Es 20,2; Dt 5, 6). Nel roveto



che brucia e non si consuma, Mosè vede una bella immagine dell'amore che non viene mai meno, che non ha fine: *"Io sono colui che sono"* (Es 3,14). Dio è colui che si fa presente, che ascolta e si prende cura. La rivelazione del nome è piuttosto una **promessa di presenza**: *"Io sono vicino a voi nelle vostre difficoltà."*

Odo il vostro grido di dolore e mi commuovo, soffro con voi e continuerò a proteggervi, perché sono fedele all'alleanza stipulata con voi" (cfr. Es 6,7). Dio è il misericordioso: lo affermano la fede giudaica, cristiana e musulmana!

Notiamo i quattro verbi dell'amore di Dio: un amore che vede, che ascolta, che conosce, che interviene. **Vedere**: percepire la realtà dell'altro; **ascoltare**, si avvicina al cuore; **conoscere**: è penetrare nell'intimità reciproca, nelle sofferenze; **scendere**: venire in aiuto, per liberare o per lavare i piedi. Dio ha un cuore per la miseria, per cui può vedere, ascoltare, conoscere, scendere.



Domande:

Crediamo in un dio generico o abbiamo conosciuto il "Dio di Gesù Cristo" che cammina, soffre e lotta con noi?

In quali esperienze familiari, abbiamo sperimentato che Dio è "sceso" per liberarci?

Nella vita di coppia e nelle altre relazioni familiari, stiamo vivendo i quattro verbi dell'amore: vedere, ascoltare, conoscere, scendere? Quali difficoltà incontriamo?

B) Es 19: l'alleanza

Una volta liberato il suo popolo dalla schiavitù, Dio vuole stringere con Israele un patto di amicizia, d'amore e di mutua appartenenza. In **Es 19, 4-6**, troviamo le parole pronunciate da Dio a favore del suo popolo, nell'Alleanza: ⁴«Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵Ora, se darete **ascolto** alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».

“Se ascolterete la mia voce”. Viene usato il verbo “shamar” che significa obbedire, ascoltare. E poi il verbo “custodire”, come nella prima missione dell'umanità: *“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gen 2,15). Custodire l'Alleanza rende Israele oggetto d'amore, di ricordo, di benedizioni da parte di Dio. Per sua parte, Israele vive il legame attraverso l'impegno di “ascoltare la voce”. Leggiamo in **Dt 4, 1ss**: *“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi”*. Come Dio ha ascoltato le sofferenze del suo popolo, così Israele si impegna ad ascoltare la “voce” di Dio.

Ripetiamolo: il primo ad ascoltare è Dio, non Israele, proprio come la madre che ascolta il figlio, molto prima che il figlio ascolti lei. Così, la Bibbia non si stanca di raccomandare l'ascolto: **“Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore”** (Dt 6, 4). Prima ancora di una affermazione sull'esistenza di un unico Dio, queste parole possono essere lette come affermazione di un unico amore: Dio è l'unico che si è preso cura di te, Israele!

Da questa esperienza, viene un nuovo concetto di misericordia. Misericordia non è solo sentimento pietoso, né una virtù, ma è cura, gesto, offerta di aiuto all'altro, in gratuità. La misericordia

non ha niente a che vedere con il buonismo “da natale”. E' piuttosto uno stile di vita che nasce dalla gratitudine di chi riconosce di essere stato aiutato quando era in condizioni di morte. Gratuitamente abbiamo ricevuto misericordia, gratuitamente la doniamo.



Domande:

Siamo coscienti che Dio continua a prendersi cura di noi, e non solo una volta?

La nostra preghiera si nutre di silenzio e ascolto?

c) Es 32: l'infedeltà del popolo.

Il testo sacro dice che il popolo si stanca facilmente, ha poca memoria e vuole sicurezza. Non riesce sopportare un periodo di **attesa**, e così, vedendo il ritardo di Mosè a scendere dal monte, convince Aronne a costruire un “dio” più facile e manovrabile (Es 32,1). **Aronne** dovrebbe guidare il popolo, quando Mosè è sul monte, e aiutarlo ad essere fedele all'Alleanza da poco celebrata. Invece, pressato e timoroso di perderne il favore, Aronne si piega alle richieste del popolo e costruisce un vitello d'oro, un idolo da riverire e manipolare.

Secondo le clausole dell'Alleanza, il Signore dovrebbe punire Israele e fargli tutto il male promesso. *“Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione”* (Es 32, 10). E' la **grande tentazione di Dio**: distruggere il popolo che non corrisponde al suo amore.

Mosè si pone come intercessore e cerca in tutti i modi di “convertire” il Signore, ricordandogli la sua misericordia, il bene fatto nel passato: Dio non può dimenticare quello che ha fatto. *“Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente?... Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di I-*